

**L'incontro  
al «Corriere»****Joschka Fischer:  
«Merkel lascia  
nodi insoluti  
Scholz? Stupirà»**

«Non sottovaluterei Olaf Scholz. Europeista, intelligente, stratega. Non è carismatico. Ma nemmeno Merkel lo era. Né Kohl. In Germania per essere un leader devi proprio essere un po' noioso». Con un sorriso, l'ex vicecancelliere e ministro degli Esteri di Gerhard Schröder Joschka Fischer (foto), padre nobile dei Grünen, riassume il suo pronostico per il probabile «governo-semaforo», la coalizione in cui il suo partito e i liberali governerebbero insieme all'Spd di Scholz. «Quale Germania dopo Angela Merkel?» era del resto la domanda dell'incontro che lo ha visto ospite, ieri, alla Fondazione Corriere; insieme a lui la vicedirettrice vicaria del *Corriere* Barbara Stefanelli, il ceo di Generali Deutschland Giovanni Liverani e il corrispondente del *Corriere* da Berlino Paolo Valentino, autore del saggio *L'età di Merkel* (Marsilio, 2021). Sarà una Germania in cui Verdi e liberali, i partiti «minori» che reggerebbero il possibile governo Scholz, rischiano di annacquare la loro identità? «Al contrario», spiega Fischer. «Sono i partiti grandi che non sono più tanto grandi, e i piccoli che non sono più tanto piccoli. I conservatori hanno

governato finora quasi per diritto di nascita; ora si governa dal centro». Dove prima «spadroneggiavano» i partiti a vocazione maggioritaria, ora il successo elettorale rafforza la voce di liberali e verdi. Un possibile punto d'incontro tra le loro agende apparentemente distanti, ipotizza Stefanelli, è «il modo diverso di pensare l'economia ai tempi della crisi climatica». Joschka Fischer annuisce e rammenta che la Germania resta un Paese «molto burocratico, poco digitalizzato»; che Merkel «non ha portato a termine tutto quello che ha cominciato», e che in particolare, cioè, «la decarbonizzazione è ben lontana, e segnali come le foreste che bruciano in Siberia vanno ascoltati». Transizione ecologica e digitale, cioè, vadano di pari passo. Su Merkel il suo giudizio è sfumato: «La sua più grande impresa è stata aprire le frontiere, nel 2015, ai migranti della rotta balcanica, al grido di "Wir schaffen das", ce la facciamo; ma non ha saputo spiegare le ragioni storiche di questa apertura, e così ci troviamo l'estrema destra in Parlamento». È stata rieletta quattro volte, applaude Fischer, «e se si fosse ricandidata avrebbe vinto ancora. Ma a che prezzo? Il crollo del suo partito».

**Irene Soave**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

